

Mino resiste «La Lega? Non ci sto»

Anche dopo l'accordo Segni-Maroni, Mino Martinazzoli non cede di un millimetro. Senza mai nominarla bolla la Lega di «trasformismo» e attende dal leader del Patto «decisioni coerenti». Mattarella: «L'accordo non riguarda il Ppi». Cabras: «Se ci accordiamo perdiamo la parte migliore dei nostri consensi». Rosy Bindi commenta con ironia. Ma non sono soli. Buttiglione: «È un'intesa positiva, convincerò il Ppi». Agrusti e Riggio: «Un buon accordo».



Mino Martinazzoli, segretario del Ppi

Bruno Tarraglia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si dice che nel suo studio di Brescia, Mino Martinazzoli si sia molto arrabbiato per l'accordo sottoscritto a Roma, in largo del Nazareno. Ma come - dev'esser stato il suo ragionamento - stiamo lavorando insieme, stiamo discutendo già di collegi e candidature comuni e Segni fa tutto di testa sua, senza nemmeno consultarsi con noi? A Martinazzoli non è proprio andata giù. In più ci si è messo di mezzo, come al solito, il modo sibillino di dire le cose che Segni ha ormai innalzato come se fosse un vessillo. E così Mino ha voluto prendere tempo. «Se non capisco non parlo». Ci ha messo quattro ore prima di stendere il suo comunicato, dopo aver parlato con i suoi più stretti collaboratori, con gli amici più in consonanza con lui. E alla fine ha scritto una paginetta per ribadire ciò che va dicendo da settimane:

l'importanza dello schieramento di centro, intorno a cui sollecita «la convinta iniziativa di quanti si riconoscono nelle tradizioni della cultura e della ispirazione laica, liberaldemocratica, socialista». Ci crede molto a questa impostazione che è «il fulcro di un'alleanza in grado di proporre agli italiani un'impresa convincente, coniugando moderazione e capacità riformatrice e mettendo ai margini trasformismi e ed estremismi». Non parla apertamente di Lega, Martinazzoli, ma di trasformismi. E cosa altro è il «perdere per strada il federalismo» del Carroccio, di cui ha «appreso» ieri il segretario del Ppi? Poi Segni: da lui si attende solo «decisioni coerenti». Le questioni in gioco non si risolvono immaginando un programma di governo sia qualcosa di neutrale rispetto alle forze politiche che dovrebbero sostenerlo.

Ecco fatto. Il tentativo del leader del Patto di non dire chiaramente da che parte sta, rifugiandosi nella frase «sto con il programma», è stato smascherato da Martinazzoli. Occhio di lince si può definire Mino. Fu molti mesi fa che si lasciò andare ad una confidenza, nel suo studio: «A Segni non affiderei nemmeno la gestione di un condominio». Figuriamoci un accordo elettorale, un accordo di governo.

La «proprietà

transitiva»
Mino dunque va per la sua strada. Nonostante le speranze di Rocco Buttiglione di convincerlo. Nella sede del Patto, sotto i riflettori accesi, il filosofo si era lasciato andare ad una formula matematica: se il Ppi approva il

programma di Segni e la Lega approva il programma di Segni, il Ppi approva la Lega. Non è proprio la proprietà transitiva, ma poco ci corre. Buttiglione è soddisfatto, l'accordo lo definisce importante ed è sicuro di riuscire a convincere anche i più rissosi dei suoi. Bindi e Mattarella per esempio, della bontà del documento stilato. Rosy Bindi invece ride di gusto quando ascolta il racconto del gran da fare che si è fatto in piazza del Nazareno tra Maroni e Segni, Buttiglione e Vertone. «Sperano davvero di convincerci parlando ora di unità d'Italia?»
Non vuol dire di più la pasionaria del Veneto, che ha i suoi guai in casa. Aspetta Martinazzoli. E il segretario l'ha accennata. Mattarella invece parla, eccome. Il direttore del «Popolo» come al solito somde, ma le sue parole sono sferzate. Segni e Maroni?

«Hanno fatto un accordo a due: il programma, che non è del Partito popolare, è uscito a due mani, questa è una cosa piuttosto singolare». Mattarella, a differenza di Buttiglione, a differenza di Michelangelo Agrusti («il documento, soprattutto perché parla dell'unità d'Italia e del Sud è una cosa buona, su posizioni condivisibili dal Ppi».

Quel caplo

In Parlamento

Se c'è un accordo di questo tipo si può approdare anche ad un'economia elettorale», a differenza di Vito Riggio («lo considero un accordo positivo, per i suoi riferimenti al Sud, perché si evita che la Lega al Nord diventi una forza esclusivamente federalista»). Mattarella non dà assolutamente credito a quanto c'è scritto nel documen-

to, in particolare alla premessa politica. «Giorni addietro - commenta Mattarella - Bossi diceva "per il momento accantoniamo l'Italia divisa in tre". Per il momento». E dopo? E poi, quale accordo fare con chi «ha portato in Parlamento un cappio, con chi ha detto ai magistrati che le pallottole costano soltanto 300 lire?». Si sfoga Mattarella, si toglie finalmente dal gozzo ciò che ha rimuginato in queste settimane. E lo fa pensando anche agli elettori.
Vocazione minoritaria tipica della sinistra, anche della sinistra ex dc? Forse. Però Cabras avverte: «Non temo di perdere voti senza la Lega, ma sono certo che se facessimo un accordo con essa si allontanerebbero in tanti dal Ppi e sarebbe la parte più importante: sia di chi ci vota, sia di chi ha scelto di collaborare con noi».

Catania Avviso di garanzia a Bianco

CATANIA. Avviso di garanzia per Enzo Bianco, il sindaco di Catania, deputato del partito repubblicano ed esponente di Alleanza democratica. Il reato di cui si parla sarebbe quello di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.
Di che storia si tratta? In sintesi di questo: l'imprenditore Alfio Puglisi Cosentino - ricordiamolo: è l'amministratore unico della «Gala Italia», azienda produttrice di latte, già arrestato per reati relativi ad altre due diverse inchieste - avrebbe raccontato al procuratore di Catania di aver versato sul conto di Bianco trenta milioni. Da destinare alle campagne elettorali. Non l'ultima, quella che ha portato Bianco a guidare la città di Catania, ma le regionali del '91 e le politiche del '92. Dalle dichiarazioni di Cosentino - che dopo l'ultimo arresto nell'inchiesta sullo scandalo del consorzio agro-alimentare ha deciso di «collaborare» con la giustizia - è scattato l'avviso.
Appena ha cominciato a girare la voce ieri del suo coinvolgimento nell'inchiesta, il sindaco Bianco è stato tempestato di telefonate. «Non vorrei fare dichiarazioni per delicatezza nei confronti dei magistrati». Ma di fronte alle insistenze dei cronisti, il dirigente di Ad ha aggiunto: «Vorrei chiarire però la piena legittimità dei contributi personali avuti in occasione delle regionali del '91 e delle politiche del '92 da un imprenditore, destinati ad un gruppo di candidati. Ripeto: si tratta di contributi perfettamente legali e avrà occasione di chiarirlo subito ai magistrati».

L'INTERVISTA. Parla il dirigente del Ppi: «Dove va Segni?»

Bodrato: «Accordo confuso Martinazzoli non ci cascherà»

Bodrato «vuol vederci chiaro». Lui, «vecchi» dirigente della sinistra Dc approdato ora ai popolari, all'accordo tra Segni e Maroni non ci crede. Tutto - commenta - è ancora troppo confuso, troppo generico. E poi tra Lega e popolari le distanze restano ancora grandissime. Bodrato non sembra neppure credere ad un prevalere in casa del Ppi delle posizioni filo-leghiste. Allora diventa pensabile un'alleanza col Pds? No. Per ora si vota, poi vediamo.

in quell'area, le aperture di credito del Partito popolare non hanno fondamento, sarebbero ingenuità aperture di credito in bianco.

Si dice: ora che Segni ha aperto alla Lega, Martinazzoli ha solo due possibilità: o lo segue o dovrà allearsi con il Pds. È una cosa possibile, questa?

Facciamo le elezioni, dove i partiti si devono fare concorrenza. Non ha senso porre il problema delle alleanze per il futuro. È una cosa del tutto inutile. Anche perché nessuno può prevedere cosa può accadere alle elezioni. E tantomeno stabilire ora cosa succederà dopo.

In ogni caso per il Partito popolare si pone la questione delle alleanze: è il nuovo sistema elettorale che obbliga a questo. Allora, con chi vi alleanza?

Questo è un problema che hanno tutti, anche Occhetto. Che deve fare i conti con La Malfa e Cossutta. Non è un problema più piccolo di quello che abbiamo noi. Ricordo che io non mi sono innamorato di questo sistema elettorale e non ho nessuna intenzione di difenderlo. Vi sono aspetti violenti, coattivi e sbagliati che non posso condividere. Diciamo: produce effetti opposti a quelli che si voleva realizzare.

Molti osservatori dicono che Martinazzoli non è Bodrato o Bindi o Mattarella. Se questi sono tetragoni nel loro no alla Lega, il segretario alla fine potrebbe cadere. Anche Segni nelle sue dichiarazioni sembra convinto di questo. È davvero possibile che accada?

Aspettiamo qualche ora e vedremo.

Mattarella, con parole dure, ha definito l'intesa tra Segni e Maroni un «accordo a due». Condividi questa espressione?

Insisto. Quello sottoscritto ieri è un'ipotesi di accordo. Non credo che Segni pensi ad un'alleanza elettorale con la Lega che escluda il Partito popolare. Mi sembra davvero difficile che arrivi ad un accordo organico. Non voglio polemizzare con lui, ma credo che Segni continui a non capire bene qual è il punto dove approdare. Continua a non parlare, a non spiegare. □ Ro. La.

ROMA. Guido Bodrato è nella sua casa di Torino. Ha saputo dell'intesa programmatica tra Segni e Maroni, ma questa non lo convince. Quelle poche righe battute dalle agenzie di stampa gli appaiono troppo vaghe. Vuole capire, Bodrato. Vuole capire anche cosa cerca davvero il leader del Patto. «Non polemizzo con Segni, non l'ho mai fatto, ma ho l'impressione che continui a non aver chiaro quale sia il punto di approdo. Non parla e non spiega cosa vuole». Con lui proviamo ad analizzare l'accordo.

scasso dello stato sociale che noi non possiamo condividere, soprattutto in questo momento di grande crisi economica e occupazionale. Il terzo punto riguarda la loro pretesa di egemonia elettorale al Nord. Abbiamo avuto modo di constatare che la base del Ppi è sulla Lega divisa a metà: al centro-sud c'è una tendenza a rifiutare



Mattarella
«È un accordo solo tra Segni e Lega. Non riguarda il Partito popolare»

Buttiglione
«Se a Ppi e Lega piace il programma di Segni al Ppi piace la Lega»

Ma facciamo una ipotesi: oggi, dopo le dure polemiche dei giorni scorsi, diventa credibile un'alleanza tra Lega e il Partito popolare?
Ne dubito fortemente. Nell'immediato ci sono tre questioni che la rendono impossibile. La prima è la concezione del federalismo. Al di là dell'esaltazione dell'Italia unita contenuta nel documento sottoscritto, i leghisti hanno una idea «nazionalista» del federalismo che è molto diversa dalla nostra concezione dello stato decentrato. Né il documento chiarisce a sufficienza questo punto. Il secondo punto riguarda la politica economica sociale. La Lega fino ad oggi si è mossa su linee di liberismo radicale. Alcuni dei loro esponenti anzi ne hanno una visione ultraliberista e di

qualsiasi possibilità di accordo elettorale. Al Nord, avendo «il nemico in casa» c'è invece maggiore disponibilità. L'alleanza viene intesa come via d'uscita dalle difficoltà elettorali. Non è una via d'uscita questa. Perché fino a quando la Lega pensa di essere espressione del Nord, fino a quando pretende di avere l'egemo-

**Come pagare
l'Unità solo
980 lire a
copia e avere
la tariffa
bloccata?
Chi si abbona
lo sa.**

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo; risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde
1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 2997200 intestato a L'Unità SpA, via Due Macelli, 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

L'Unità

ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.